

Il libro «Terra arsa» di Moreno Gentili

È 16 per 16 per 100 la formula della poesia

di **Francesco Cevasco**

Il fascino indiscreto del far poesia di Moreno Gentili è nascosto in un trucco geniale: mischiare le sue sofferenti intuizioni liriche con le certezze della matematica. Aritmetica e geometria riescono, cioè, a ingabbiare i guai di questo mondo, continente, Paese, città, condominio, appartamento, strada per chi non ha un tetto. Il trucco è questo: rinchiudere le parole, costringerle in uno spazio d'ascolto concepito in maniera rigorosa. Le sue «pezze di poesia» sono iscritte in un recinto blindato: le poesie sono 100, ognuna è composta di 16 versi, ciascun verso è di 16 sillabe, stampate sulla pagina di un libro misurano tutte 7 centimetri di base per 7 centimetri di altezza, il conto (e non solo) marcia all'indietro: la prima poesia è la numero 100 e s'intitola *Conseguenze*, l'ultima è la numero 01 e s'intitola *Big Bang*. Come dire: il mondo va all'indietro, al contrario, e a camminare senza vedere dietro le tue spalle, senza guardare dove metti i piedi, rischi di farti molto male.

Tutto questo (e tanto altro) accade nel nuovo libro di Gentili: *Terra arsa/Tempo dovuto* (La Vita Felice editore). L'apparente gabbia grafica in realtà esplosione di poesia civile e di denuncia, come nota Gabriella

D'Ina nella prefazione. Gentili è sempre stato un tipo poliedrico, un multitasking che ha veleggiato nella letteratura, nella fotografia, nella storia, nel teatro, nella musica: suo il «Festival Letteralmente» e suo il costante contributo alla Giornata della Memoria. Anche questo libro è un putiferio di immagini, di sentimenti, di indignazioni. Tutto ribolle, ogni evento del nostro vivere quotidiano s'insegue in un labirinto che (quasi) mai trova una via d'uscita. Lo si dichiara già in esergo con una citazione di Pier Paolo Pasolini: «L'ora è confusa e noi, come perduti, la viviamo».

La *Terra arsa* del titolo è quella terribile di «angeli neri in attesa di luce... piedi distesi nei fronti di guerra,

morti oggi anonimi... forme ricomposte in cerca di quiete, prati sfioriti nel grigio di ieri, cartoline di pace negate agli insorti... terra arsa di versi roventi». E più in là risuona la «bomba irrisolta in forma di mafia» con le parole di Rosaria Schifani, moglie di uno degli agenti di scorta uccisi con Giovanni Falcone e Francesca Morvillo: «Io vi perdono però vi dovete mettere in ginocchio».

Ma, attenzione!, Gentili sa anche dipingere un sorriso beffardo sopra i suoi versi: «... scelte alimentari esoteriche, chef a parlare di valori territoriali, curiosità proteiche, cibo a basso costo, proteine e carboidrati biologici, esistenzialismo magico, realtà alimentari da viaggio obbligato, scienza da incoscienza...».

Terra arsa continua il «lucido delirio» e il «doloroso sproloquio» cominciati quattro anni fa con un altro poema: *Illibertà* (ExCogita editore). Allora lo smarrimento nasceva dal rischio della rinuncia — magari inconscia magari imposta — alla libertà. Oggi sgomento e angoscia accompagnano l'aggressione dell'ignoranza e del cinismo, l'antitetica della mafia, le sofferenze dei migranti, l'oscurità del negazionismo, l'accidia del mercato, l'indifferenza alla violenza, l'egoismo della politica, la fragilità degli intellettuali, l'ordine e il disordine ormai sinonimi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terra arsa/Tempo dovuto di Moreno Gentili (Como, 1960: qui sopra) è edito da La Vita Felice (pp. 115, € 13)

